An architectural drawing showing a cross-section of a building. On the right, a tall, fluted column stands on a base, topped with a statue. To its left is a two-story structure with a portico supported by columns. The drawing is rendered in a detailed, etched style with fine lines and shading.

Maamoun Abdulkarim  
Giuliana Calcani  
Michel al Maqdissi  
Costantino Meucci

APOLLODORO E LA  
COLONNA TRAIANA  
A DAMASCO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

stampato con il contributo di

**Schlumberger**

M. ABDULKARIM, G. CALCANI,  
M. AL MAQDISSI, C. MEUCCI

APOLLODORO  
E LA COLONNA TRAIANA  
A DAMASCO

Dalla tradizione al progetto

*a cura di*  
G. CALCANI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*APOLLODORO E LA COLONNA TRAIANA A DAMASCO*  
*Dalla tradizione al progetto*

© Copyright 2003 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 - Roma

*Progetto grafico:*  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

*Traduzione dei testi dall'arabo all'italiano:*  
Khalil Abdelhadi

## Enti Promotori

ISTITUTO ITALIANO  
DI CULTURA A DAMASCO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
«ROMA TRE»

DIREZIONE GENERALE  
DELLE ANTICHITÀ  
E DEI MUSEI DELLA SIRIA

*Si ringraziano:*

MINISTERO DELLA CULTURA DELLA REPUBBLICA ARABA SIRIANA

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA REPUBBLICA ITALIANA -  
DIREZIONE GENERALE PER LA PROMOZIONE E COOPERAZIONE  
CULTURALE

AMBASCIATA D'ITALIA A DAMASCO

**Schlumberger**

## Indice

### *Presentazioni*

Fiorella Farina Festa.....	»	9
Tammam Fakouch.....	»	11
Guido Fabiani.....	»	13
Michel al Maqdissi, <i>Dialogo sull'architettura antica in Siria</i> .....	»	15
Maamoun Abdulkarim, <i>La Siria durante il periodo di Apollodoro di Damasco</i> .....	»	25
Giuliana Calcani, <i>Apollodoro e la Colonna Traiana a Damasco</i> .....	»	35
Costantino Meucci, <i>La riproduzione della Colonna Traiana per Damasco</i> .....	»	65

## Presentazione

di *Fiorella Festa Farina*

Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Damasco

La raccolta di saggi che qui si propone ha lo scopo di introdurre il lettore alla conoscenza dell'architettura siriana e di Apollodoro di Damasco in particolare, uno dei pochissimi architetti antichi di cui ci sono giunti il nome e la memoria.

La fama di Apollodoro è legata alle commissioni a lui affidate dagli imperatori Traiano e Adriano, per i quali realizzò opere di architettura civile e militare.

Alcune di queste opere sono ricordate dalle fonti letterarie: Procopio (*De aedif.*, IV, 6, 11-13) gli attribuisce la costruzione del ponte sul Danubio, Dione Cassio (LXIX, 4) l'*odeion*, il Foro e le Terme per Traiano.

Alle opere tramandate dagli scrittori antichi si sono aggiunte quelle attribuite dagli studiosi moderni che hanno identificato l'impronta di Apollodoro in tutte le maggiori costruzioni dei due principati di Traiano e di Adriano di Roma e dintorni<sup>1</sup>. Questo processo di identificazione si è reso possibile grazie allo studio analitico dei monumenti di sicura attribuzione dai quali è emersa un'idea progettuale ricorrente e riconoscibile anche in altre architetture che potrebbero essere ora attribuite con relativa certezza ad Apollodoro di Damasco, quali il porto di Traiano, il palazzo degli *horti* Sallustiani, l'Arco della Valle del Colosseo, Villa Adriana, il Pantheon, il Mausoleo di Adriano, il Tempio di Venere e Roma.

L'attività di Apollodoro, la sua abilità tecnica, viene compresa ammirando i monumenti di Roma. Nessuna esperienza può svilupparsi senza radici culturali e quelle di Apollodoro vanno recuperate nel solco della tradizione architettonica siriana. È precisamente dalla cultura nabatea, aggiornata ai modi del pensiero greco che nasce la particolare maestria di Apollodoro. Da un lungo cammino di civiltà deriva dunque quell'esperienza nell'arte di edificare che portò nuovi progetti dal cuore della Siria al centro di Roma.

Ripercorrere a ritroso questo cammino non è un'operazione in retrospettiva bensì significa gettare una luce chiarificatrice sui capisaldi della feconda civiltà mediterranea ed esaltarne le comuni radici culturali.

<sup>1</sup> AA.VV., *Tra Damasco e Roma: l'architettura di Apollodoro nella cultura classica* (catalogo della mostra, Damasco dicembre 2001-gennaio 2002), Roma 2001.

## Presentazione

di *Tammam Fakouch*

Direttore Generale delle Antichità e dei Musei della Siria

La mostra su «Il ritorno di Apollodoro» tenutasi due anni fa nel Khan Ass'ad Pacha nella vecchia città di Damasco, è stato il momento d'avvio di un importante progetto di cooperazione tra la Repubblica Araba Siriana e la Repubblica Italiana, focalizzato sul brillante architetto Apollodoro di Damasco.

Questo famoso personaggio siriano rappresenta uno degli aspetti nascosti della storia del nostro popolo anche in virtù del fatto che i suoi lavori si trovano nel cuore della capitale dell'impero romano.

Le architetture di Apollodoro a Roma possono essere esemplificate anche solo attraverso il suo famoso capolavoro «la Colonna di Traiano». È per questo che sono stati riprodotti sedici calchi di grandezza reale della Colonna unendo la moderna tecnologia con l'arte antica, per dimostrare l'alta qualità delle architetture del passato. Soluzioni originali e grande risalto estetico sono due caratteristiche dei progetti di Apollodoro.

I calchi della Colonna Traiana presentati oggi nel Museo Nazionale di Damasco, città capitale della Siria, terra di millenaria civilizzazione, sono la testimonianza del suo straordinario lavoro tradotto in una esposizione moderna e scientifica.

Il ritorno di questo creativo architetto siriano nella sua terra e nella sua storia è l'obiettivo di questa mostra, ma si vuole enfatizzare anche lo sviluppo della cooperazione culturale tra Siria e Italia, che vedrà la costituzione di un luogo permanente di esposizione e ricerca sulla vita e le opere di Apollodoro, grazie all'Università degli Studi «Roma Tre» e l'Istituto Italiano di Cultura, con la supervisione della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei del Ministero Siriano della Cultura.

Questo Museo-Centro di ricerca sarà uno spazio espositivo e di studio ma anche luogo d'incontro e dialogo tra diverse civiltà e culture, nella certezza della multiculturalità come unica prospettiva di pace nel mondo.

Intitolare questo centro ad Apollodoro di Damasco significa ricordare la nostra esperienza creativa, il ruolo attivo della civiltà siriana, la sua profonda interazione con la cultura dell'Europa e del Mediterraneo.



## Presentazione

di *Guido Fabiani*

Magnifico Rettore dell'Università «Roma Tre»

La sinergia che si è stabilita tra il nostro Ateneo, la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Siria e l'Ambasciata d'Italia a Damasco-Istituto Italiano di Cultura, ha trovato nella figura e nell'opera di Apollodoro un punto di riferimento importante per la ricerca e lo scambio culturale tra Italia e Siria nel campo dei beni culturali.

La continuità di questa ricerca, avviata da alcuni anni e che investe temi di archeologia, di conservazione, di esposizione e fruizione, vede ora l'avvio di un progetto più ambizioso: la costituzione a Damasco di un Museo-Centro di Ricerca interamente dedicato ad Apollodoro nella sua città di origine.

Cosa deve rappresentare oggi un museo, quale è la funzione che deve svolgere nella società contemporanea? La semplice esposizione di oggetti non basta a soddisfare la crescente richiesta di informazione da parte del pubblico.

Il museo tradizionale non attira più i visitatori e i cambiamenti della società, della stessa formazione universitaria, impongono uno sguardo e strumenti innovati anche nei luoghi deputati a testimoniare la nostra storia.

È questa la sfida che ci poniamo come traguardo per il progetto Italo-Siriano su Apollodoro di Damasco: un museo che, utilizzando anche le tecnologie comunicative più moderne, sappia esprimere, attraverso questa figura e le sue opere, i valori di un passato denso di suggestioni, che risvegliano la memoria storica della nostra società contemporanea.

# DIALOGO SULL'ARCHITETTURA ANTICA IN SIRIA<sup>1</sup>

di *Michel al Maqdissi\**

*Dedicato all'amico Hussein al Sayeg*

Pochi giorni fa, a Beirut, ho avuto occasione di parlare con un amico di vecchia data circa il futuro della ricerca archeologica nei nostri rispettivi paesi, riscontrando in lui una tendenza all'ottimismo che mi ha piacevolmente sorpreso, soprattutto in comparazione con l'umore dominante nelle nostre conversazioni parigine (ai tempi in cui eravamo entrambi studenti universitari), in cui prevalevano amare considerazioni sulla differenza tra la vita accademica del paese in cui stavamo svolgendo il nostro iter formativo e quella, piena di difficoltà, che avremmo trovato una volta tornati in patria<sup>2</sup>.

Le sue nuove idee hanno finito, però, per sposarsi alla solita accusa di fanatismo da parte mia, ed hanno finito per suonarmi come una provocazione, almeno fino a quando, nella continuazione della nostra conversazione, non ho cominciato ad averne una più chiara comprensione...

Mentre prendevamo un caffè in un bar del *souq al Baraghit*, dopo avermi invitato a dare uno sguardo intorno, mi chiese: «Non c'è, nella moltitudine che ci circonda, qualcosa che ti incuriosisce?».

Seguitavo a scrutare lo spazio circostante, mentre il mio amico continuava il suo ragionamento: «Da sette mesi cerco di guardare con attenzione, quasi di scoprire per la prima volta, tutto quello che mi circonda, come se fossi stato sorpreso dall'esistenza di un mondo finora ignorato, e laddove prima ero solito trovarmi un luogo tranquillo ed appartato dove andare alla ricerca di qualcosa che mi riportasse, con la mente, al quartiere Latino ed ai nostri incontri parigini, come a dissociare la presenza del mio corpo in questi luoghi, da una Parigi eletta dimora dei miei pensieri, ora cerco di non distogliere la mia attenzione da nessuno dei dettagli che si presentano davanti al mio sguardo.

\* Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Siria.

<sup>1</sup> Questo articolo sarà uno dei primi che tratteranno i temi dell'architettura siriana, con la speranza di poter trasmettere ai lettori arabi alcune idee sullo sviluppo dei vari stili architettonici del Medio Oriente.

<sup>2</sup> Articolo letto in occasione del convegno internazionale tenutosi il 19 dicembre 2001 presso il Museo Nazionale di Damasco e collegato alla mostra *Fra Damasco e Roma, l'architettura di Apollodoro nella cultura classica*.

Questa svolta fu determinata, in verità, dal ritrovamento di una vecchia guida, che tratta la storia dell'architettura residenziale libanese degli ultimi due secoli<sup>3</sup>; la semplicità dello stile architettonico, ha permesso alla mia attenzione di concentrarsi sulla somiglianza delle loro piante con edifici risalenti ad epoche molto remote...».

Dopo che l'ebbi interrotto chiedendogli qualche lume sul senso di quello che stava cercando di raccontare, proseguì: «L'esperienza estetica, rimanda alla sovrapposizione di matrici che affondano in epoche assai remote, che sfuggono tuttavia all'osservatore ingenuo, così che, ad esempio, noi non ci rendiamo conto della peculiarità e dello sviluppo dello stile architettonico orientale a causa dell'abitudine al rapporto con esso. Vorrei, in questo senso, fare qualche esempio... Partirei dal così detto *primo rinascimento architettonico* che ha interessato quest'area nella seconda metà del quarto millennio avanti Cristo<sup>4</sup>: la prosperità della zona dell'Eufrate<sup>5</sup>, e la rapida evoluzione delle civiltà che insistevano sull'area che stiamo esaminando (su tutte la civiltà chiamata in arabo *al Waraka*, ed estesa fino all'Anatolia)<sup>6</sup>, portarono all'organizzazione di un sistema di strade commerciali, la più importante delle quali è appunto rappresentata dalla via di comunicazione tra l'area in questione e l'Anatolia; lungo un tale percorso sono sorti numerosi empori e stazioni commerciali, il cui esempio più significativo è dato dal sito di *Habuba*, sul versante siriano dell'Eufrate, e forse costituente il più antico sito urbano ritrovato<sup>7</sup>...».

<sup>3</sup> ABOUSSOUAN Camile (a cura di), *L'Architecture libanaise du Xve au XIXe siècle*, Beirut 1985.

<sup>4</sup> MARGUERON Jean-Claude et PFIRSCH Luc, *Le Proche-Orient e Egypte Antiques*, Parigi 1996, pp. 110-119 (= Les principaux d'urbanisme).

MARGUERON Jean-Claude, La naissance des Cités et l'urbanisme volontaire dans l'Euphrate syrien aux I<sup>er</sup> et III<sup>e</sup> millénaires, *BEO*, LII, 2000, pp. 53-71.

<sup>5</sup> NIESSEN Hans J., The Early Uruk Period, A Sketch, *Between the Rivers and Over the Mountains*, Alba Palmieri Dedicata, M. Frangipane, H. Hauptmann, M. Liverani, P. Matthiae et M. Mellink (a cura di), Roma 1993, pp. 123-131.

GUILLERMO Algaze, *The Uruk Word System, The Dynamics of Expansion of Early Mesopotamian Civilization*, Chicago-Londra 1993, pp. 19-41.

COLLINS P., *The Phenomenon, The Role of Social Ideology in the Expansion of the Uruk Culture During the Fourth Millennium B.C.*, *BAR Int.* 900, Oxford 2000.

<sup>6</sup> GUILLERMO Algaze, *The Uruk Word System, The Dynamics of Expansion of Early Mesopotamian Civilization*, Chicago-Londra 1993, pp. 46-53.

BUTTERLIN Pascal, Espaces urukéens en Syrie, problèmes de cartographies et de méthodologie, *Espace naturel, espace habitè, en Syrie du Nord (10e-2e millènaires av. J.-C.)*, Toronto - Lyon 1998, pp. 149-166 (= TMO 28et CSMS - Bulletin 33).

<sup>7</sup> FINET André, Bilan provisoire des fouilles belges du Tell Kannas, *Archeological reports from the Tabqa Dam Project - Euphrates Vally, Syria* éd. D.N. Freedmann et J.M. Lundquist, 1979, pp. 76-95 (= AASOR 44).

Lo interrompi...: «Tutto questo lo so... Ma cosa ha a che vedere con il ragionamento che stavi portando avanti, ed in particolar modo sull'influenza di questo rinascimento architettonico sul paese contemporaneo?».

Mi rispose subito: «Non limitiamoci a considerare questo aspetto in modo settoriale, ma consideriamo tutti gli elementi storico-architettonici, economici e sociali<sup>8</sup> che abbiamo a disposizione: l'organizzazione della città, per esempio, con un edificio amministrativo-religioso, generalmente situato su un pianoro, ed intorno al quale si sviluppavano i quartieri residenziali, è simile alle città di tutta l'area dell'Eufrate, tanto che la ritroviamo a *Al Warka* come a *Salabikh*, come in tutti i siti della stessa epoca rinvenuti in Siria ed in Anatolia<sup>9</sup>; analoghe similitudini, si presentano nello stile architettonico, tanto che i vari templi risultano sempre costituiti da tre navate, con la principale, quella centrale, sollevata rispetto al piano delle altre e contenente uno o due focolari, generalmente utilizzati nelle cerimonie religiose, secondo una tipologia che ritroviamo, ancora, tanto ad *Al Warka*, soprattutto nel tempio di *Al Abyadh*, quanto nei templi del complesso religioso di *Iyana* ed in quelli di *Jabal Arudab* e *Tell Qanas*».

A questo punto ho chiesto: «Dunque vorresti dire che il rinascimento architettonico di quelle epoche remote si caratterizzò per elementi architettonici che vennero riutilizzati in epoche successive ed in un'area geografica più vasta di quella che interessò il fenomeno originario<sup>10</sup>...».

STROMMERGER Eva, Ausgrabungen der Deutschen Orient- Gesellschaft in Habuba Kabira, *Archeological Reports from the Tabqa Dam Project – Euphrates Vally, Syria*, D.N. Freedmann e J.M. Lundquist (a cura di), 1979, pp. 63-78 (= AASOR 44).

STROMMERGER Eva, *Habuba Kabira, Eine Stadt vor 5000 Jahren*, Mainz am Rhein 1980.

<sup>8</sup> AURENCHE Olivier, A l'origine du temple et du palais dans les civilisations de la Mésopotamie ancienne, *Ktema*, 7, 1982, pp. 237-260.

<sup>9</sup> VALLET Régis, La formation de l'habitat urbain en Mésopotamie, Abu Salabikh, une ville neuve sumérienne, *Habitat et Société*, XIXe Rencontres Internationale d'Archéologie et d'histoire d'Antibes, F. Braemer, S. Cleuziou e A. Coudart (a cura di), Antibes 1999, pp. 151-165.

FOREST Jean-Daniel, Les jeux de l'adoption et de l'adaptation, l'emprunt de modèles architecturaux a la Mésopotamie du I<sup>er</sup> millénaire, *Habitat et Société*, XIXe Rencontres Internationale d'Archéologie et d'histoire d'Antibes, F. Braemer, S. Cleuziou e A. Coudart (a cura di), Antibes 1999, pp. 167-179.

<sup>10</sup> FINET André, Les temples sumériens du Tell Kannas, *Syria*, LII, 1975, pp. 157-174.

MARGUERON Jean-Claude, Les niveaux D et E de la haute terrasse du temple Blanc, un réexamen, *Syria*, LXIII, 1986, pp. 271-303 (= NAAO 6).

FOREST Jean-Daniel, L'habitat urukien du Djebel Aruda, approche fonctionnelle et arrière-plans symboliques, *Les Maisons dans la Syrie antique du III<sup>e</sup> millénaire aux débuts de l'Islam, pratiques et représentation de l'espace domestique*, Actes du Colloque International, Damas 27-30 Juin 1992, C. Castel, M. Al-Maqdisi e Fr. Villeneuve (a cura di), Beirut 1997, pp. 217-233 (= BAH CL).

«Esattamente! Ma vorrei anche andare oltre e partire dalla considerazione del fatto che la faccenda che stiamo trattando, consiste nella prima diffusione, nella storia umana, di una cultura omogenea su un'area così vasta, con tutto ciò che questo comporta: l'organizzazione agricola di un'area enorme attraverso la canalizzazione dell'Eufrate e il Tigre, la creazione di efficienti vie di comunicazione e l'implementazione dei commerci<sup>11</sup> attraverso l'introduzione di acquisizioni culturali rilevanti come l'invenzione della bussola, l'uso della scrittura e di timbri e sigilli commerciali; ciò che avveniva secondo una politica di espansione territoriale, ma anche culturale, che ha caratterizzato i rapporti tra le città a Sud dell'Eufrate ed il resto del Medio Oriente, fino alla costruzione di un humus culturale condiviso, in un'area di impressionante vastità».

«Non vorrei interromperti ulteriormente, ma, considerando la tua analisi della storia architettonica del territorio, vorrei sapere: come mai una così diffusa omogeneità culturale non ha dato anche vita ad un'unica realtà politica, cioè ad un unico impero?».

«Risponderò brevemente e, ammettendo che le informazioni in nostro possesso non consentono, per il momento, di spiegare i motivi di disgregazione e poi di scomparsa, nell'ultimo quarto del IV secolo avanti Cristo, di questo sistema coeso, ipotizzerò che i movimenti massicci della popolazione beduina ed il loro premere sulla valle dell'Eufrate, abbia destabilizzato e, conseguentemente, disgregato l'area interessata dalla civiltà cui ci siamo riferiti, almeno fino al secondo rinascimento architettonico...».

«Cosa intendi per secondo rinascimento architettonico?»

«Intendo quell'evoluzione culturale determinatasi dalla ricostruzione della città di Mari in poi, nel primo quarto del III secolo a.C., ed accompagnata da una nuova organizzazione statale stabile dell'area centrale della valle dell'Eufrate e dalla ripresa dei commerci con l'esterno.

VALLET Règis, Habuba Kèbira Sud, approche morphologique de l'habitat, *Les maisons dans la Syrie antique du IIIe millénaire aux débuts de l'Islam, pratiques et représentation de l'espace domestique*, Actes du Colloque International, Damas 27-30 Juin 1992, C. Castel, M. Al-Maqdisi e Fr. Villeneuve (a cura di), Beirut 1997, pp. 105-119 (= BAH CL).

FOREST Jean-Daniel, *Les premiers temples de Mésopotamie (4e et 3e millénaires)*, BAR Int. 765, Oxford 1999.

<sup>11</sup> BOTTÈRO Jean, De l'aide-mémoire à l'écriture, *Mésopotamie, l'écriture, la raison et les dieux*, Parigi 1987, pp. 89-112.

MARGUERON Jean-Claude, *Les Mésopotamiens, le cadre de vie et la pensée*, vol. 2, Parigi 1991, pp. 16-22.

NISSEN Hans J., L'invention de l'écriture cunéiforme, les tablettes archaïques d'Uruk, *En Syrie, aux origines de l'écriture*, Brepols 1997, pp. 21-31.



La città di cui parlo, cinta da mura, aveva un'estensione di circa 200 ettari e si sviluppava secondo una pianta circolare, in una parte alta, ove era edificato il palazzo reale e l'insieme degli edifici pubblici, ed una parte bassa in cui si raccoglievano i quartieri residenziali e gli orti coltivati; la città era collegata all'Eufrate da un canale navigabile, con cui si provvedeva sia all'irrigazione delle coltivazioni che all'approvvigionamento di merci e circondata da una sorta di bastionatura, costituita da un'ampia piattaforma di terra, che svolgeva sia funzioni di baluardo militare che di diga contro le piene del fiume<sup>12</sup>.

L'organizzazione e la prosperità della città, insieme al suo essere un'importante crocevia tra le vie di comunicazione di quell'area, ne fecero un centro commerciale di altissima importanza, il che portò sia all'incremento della produzione agricola, che all'estensione della canalizzazione fino all'Eufrate superiore ed alla zona del *Khabur*<sup>13</sup>».

A questo punto l'ho interrotto ridendo: «Ora capisco chi dice che Mari rappresentasse il World Trade Centre dell'antichità<sup>14</sup>...».

<sup>12</sup> MARGUERON Jean-Claude, État présent des recherches sur l'urbanisme de Mari, I, *Mari*, 5, 1987, pp.483-498.

MARGUERON Jean-Claude, Mari, derniers développements des recherches conduites sur le tell Hariri, *Proceeding of the First International Congress on the Archeology of the Ancient Near East*, Rome, May 18-23-1998, vol. II, P. Matthiae, A.Enea, L. Peyronel, F. Pinnock (a cura di), Roma 2000, pp. 909-928.

<sup>13</sup> MARGUERON Jean-Claude, Espace agricole et aménagement régional a Mari au début du IIIe millénaire, *BSA*, IV, 1988, pp. 49-60 (= Irrigation and Cultivation in Mesopotamia, I).

MARGUERON Jean-Claude, Aménagement du territoire et organisation de l'espace en Syrie du Nord a l'Age du Bronze, limites et possibilités d'une recherche, *Espace naturel, espace habitè, en Syrie du Nord (10e-2è millénaires av. J.-C.)*, Toronto-Lione 1998. pp. 167-178 (= TMO 28 et CSMS-Bulletin 33).

WEISS Harvey, The origin of Tell Leilan and the conquest of the Space in Third Millennium Mesopotamia, *The Origin of Cities in Dry – Framing Syria and Mesopotamia in the Third Millennium B.C.*, H. Weiss (a cura di), Guilford 1986, pp. 71-108.

MARGUERON Jean-Claude, L'apparition du palais au Proche Orient, *Le système palatial en Orient, en Grèce et a Rome*, Actes du Colloque de Strasbourg 19-22 Juin 1985, E. Lèvy (a cura di), Leida 1987, pp. 9-38.

MARGUERON Jean-Claude, *Les Mésopotamiens, le cadre de vie et la pensée*, vol. 2, Parigi 1991, pp. 23-30.

MATTHIAE Paolo, On This Site of the Euphrates, a Note on the Urban Origins in Inner Syria, *Between the Rivers and Over the Mountains*, *Archaeologica Anatolica e Mesopotamica*, Alba Palmieri Dedicata, M. Frangipane, H. Hauptmann, M. Liverani, P. Matthiae, M. Mellink (a cura di), Roma 1993, pp. 523-530.

MARGUERON Jean-Claude e PFIRSCH Luc, *Le Proche – Orient et l'Égypt antiques*, Parigi 1996, pp. 124-136 (= L'univers des premiers citès en Sumer).

<sup>14</sup> FINET André, L'Euphrate route commerciale de la Mésopotamie, *AAAS*, XIX, 1969, pp. 37-48.

«Poco fa, parlando dell'organizzazione architettonica della città di Mari, ho in realtà fornito uno stereotipo applicabile alla gran parte delle città della valle dell'Eufrate<sup>15</sup>, come a quelle della Siria in generale<sup>16</sup>, edificate in quel periodo. È anzi proprio attraverso questa ritrovata omogeneità che le città siriane, e delle zone confinanti, assumeranno una configurazione urbanistica ed architettonica stabile e, in definitiva, sopravvissuta, con poche mutazioni, fino alla nostra epoca».

«Chiedo scusa ancora, ma continuo ad essere confuso, soprattutto per ciò che riguarda il rapporto di questi modelli con le forme architettoniche successive».

A questo punto, guardandomi sorpreso, il mio amico ha continuato: «Mi sorprende la tua confusione visto che, per il posto che ricopri, dovresti sapere che la Siria, durante il III ed il II millennio a.C., possedeva già tipicità architettoniche definite, che si differenziavano da quelle del resto della valle dell'Eufrate, proprio per quella semplicità cui facevo riferimento all'inizio della nostra conversazione, secondo un'idea che voleva che l'architettura rispecchiasse l'insieme di concezioni politiche e religiose della civiltà in cui si era sviluppata.

Tale semplicità si ritrova, ad esempio, negli edifici di culto, costituiti generalmente da una vasta sala rettangolare, detta sala santa, ed in cui l'idolo era posto al centro dello spazio, coerentemente all'idea di favorire il rapporto diretto tra la comunità e le divinità da essa venerate<sup>17</sup>.

Un esempio analogo è fornito dalla semplicità architettonica dei castelli e dei palazzi reali edificati in quel periodo, dove la collocazione della sala del trono in immediata prospicenza dell'entrata, doveva simboleggiare la scarsità del formalismo di corte e l'esistenza di rapporti diretti tra sudditi e regnanti<sup>18</sup>.

MARGUERON Jean-Claude, *Problèmes de transports au début de l'âge du Bronze, Reflets des deux fleuves*, volume de Mélanges offerts à André Finet, M. Lebeau e Ph. Talon, Leuven 1987, pp. 119-126.

<sup>15</sup> Cito come esempi: *Tal Baydar*, *Tal Al Khwayra*, *Tal Mabtub* est ed ovest.

<sup>16</sup> I siti di: *Tal Al Baya'a*, *Tal Al Swybat*, *Tal Hadidi*, *Tal Ashbarna*.

<sup>17</sup> MARGUERON Jean-Claude, A propos des temples de Syrie du Nord, *Sanctuaires et Clergès*, Université des Sciences Humaines de Strasbourg, Centre de Recherches d'Histoire des Religions, Études d'histoire des Religions, 4, M. Philonenko e M. Simon (a cura di), Parigi, pp. 11-38.

MARGUERON Jean-Claude, *Sanctuaires sémétiques*, *SDB*, XI, 1991, fasc. 64B-65, col. 1104-1258.

MATTHIAE Paolo, A New Monumental Temple of Middle Bronze II at Ebla and the Unity of the Architectural Tradition of Ayria-Palestine, *AAAS*, XL, 1990, pp. 111-121.

<sup>18</sup> MARGUERON Jean-Claude, *Recherches sur les palais mésopotamiens de l'âge du Bronze*, Parigi 1982, (BAH CVII).

Non voglio andare oltre, dato che si avvicina l'ora della tua partenza per Damasco, ma vorrei riassumere il mio pensiero in due parole: l'architettura siriana di quell'epoca, con il suo stile semplice e le sue distanze dal resto dell'architettura orientale (si consideri, ad esempio, quella egizia), rispondeva ad una visione dell'uomo, dei rapporti sociali e dello spazio; l'architettura nasce per rispondere alle esigenze dell'uomo, ecco perché si deve guardare tutto ciò che di bello esiste intorno a noi, per poterla comprendere».

Terminato questo incontro, ho deciso di rimanere a Beirut, ho vagato per ore ed ho scoperto cosa avrei dovuto fare dopo la fine dei miei studi in Europa: guardare intorno a me, comprendere la profondità dell'uomo nella civiltà orientale, perché l'unica possibilità di uscire dalla mia crisi sarebbe stata perdere il mondo, e guadagnare il mio paese.

MARGUERON Jean-Claude, Les palais syriens à l'âge du Bronze, *Le système palatial en Orient, en Grèce et à Rome*, Actes du Colloque de Strasbourg 1922 juin 1985, E. Lèvy (a cura di), Leida 1987, pp. 127-158.

MATTHIAE Paolo, The reception Suites of the Old Syrian Palaces, *De la Babylonie à la Syrie en passant par Mari*, Mélanges offerts à Monsieur J.-R. Kupper à l'occasion de son 70e anniversaire, Ö. Tunca (a cura di), Liegi 1990, pp. 209-228.



### Referenze fotografiche

- Fig. 1 - Pianta della città di Al Warka nel sito di Mahbuda, da: STROMMERGER Eva, Habuba Kabira-sud, Erforschung einer Stadt am Syrischen Euphrat, *Archäologisches Korrespondenzblatt, Urgeschichte, Römerzeit, Frühmittelalter*, 2, 1976, p. 99, fig. 2.
- Fig. 2 - Pianta del tempio nord nel sito di Tal Qannas, risalente all'epoca di Al Warka, da: FINET André, Les temples sumériens du Tell Kannas, Syria, LII, 1975, pp. 157-174.
- Fig. 3 - Planimetria della città di Mari, da: MARGUERON Jean-Claude, Mari, derniers développements des recherches conduites sur le tell Hariri, *Proceeding of the First International Congress on the Archeology fo the Ancient Near East, Rome, May 18-23-1998, Vol. II*, éd. P. Mathiae, A. Enea, L. Peyronel et F. Pinnock, Rome 2000, pp. 909-928.
- Fig. 4 - Pianta (D) del tempio che si trova nel sito Tal Mardikh, risalente alla prima metà del secondo millennio a.C., da: MATTHIAE Paolo, *Ebla, un impero ritrovato*, Turin 1977, p. 137, fig. 30.
- Fig. 5 - Pianta del castello nella città di Ogharyt, risalente all'età del bronzo moderno, da MARGUERON Jean-Claude, Promenade au Palais, *Le Monde de la Bible*, 120, 1999, p. 14.

### Sigle e abbreviazioni

- AAAS = Annales Archéologiques Arabes Syriennes.  
AASOR = Annual of the American Schools of Oriental Research.  
BAH = Bibliothèque Archéologique et Historique.  
BEO = Bulletin d'Etudes Orientales.  
BSA = Bulletin on Sumerian Agriculture.  
CSMS - Bulletin = Canadian Society for Mesopotamian Studies - Bulletin.  
MARI = Mari, Annales de Recherches Interdisciplinaires.  
NAAO = Notes d'Archéologie et d'Architecture Orientales.  
SDB = Supplément au Dictionnaire de la Bible.  
TMO = Travaux de la Maison de l'Orient.

Fig. 1 - Pianta della città di Al Warka nel sito di Mahbuba.

Fig. 2 - Pianta del tempio nord nel sito di Tal Qannas, risalente all'epoca di Al Warka.

Fig. 3 - Planimetria della città di Mari.

Fig. 4 - Pianta (D) del tempio che si trova nel sito Tal Mardikh, risalente alla prima metà del secondo millennio a.C.

Fig. 5 - Pianta del castello nella città di Ogharyt, risalente all'età del bronzo moderno.

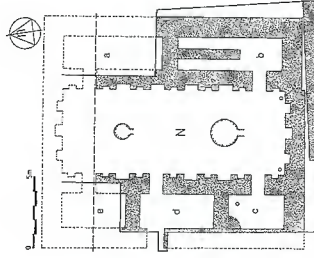


Fig. 2

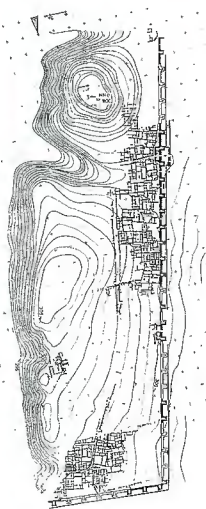


Fig. 1

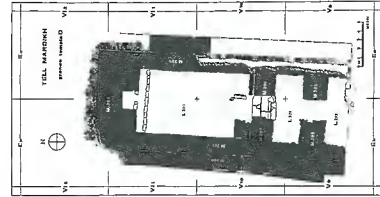


Fig. 4

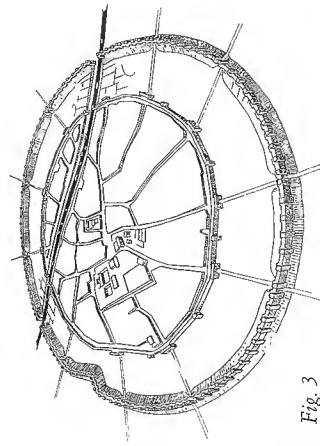


Fig. 3



Fig. 5

## LA SIRIA DURANTE IL PERIODO DI APOLLODORO DI DAMASCO

di *Maamoun Abdulkarim\**

L'architetto damasceno visse fra il 60 e il 130 d.C., quando la Siria, sottoposta all'impero romano, attraversava una fase molto importante di sviluppo e di prosperità, sia dal punto di vista politico, scientifico, economico e soprattutto architettonico.

All'epoca di Apollodoro, in Siria, gli edifici erano caratterizzati dalla presenza di elementi architettonici che non erano mai stati utilizzati in precedenza e rappresentavano pertanto una novità assoluta, gli stessi, successivamente nel periodo islamico, vennero modificati in modo decisamente cospicuo.

Abbiamo poche informazioni riguardanti il periodo ellenistico in Siria, soprattutto per quanto riguarda i dati desunti dall'archeologia, visto che ad oggi sono stati scoperti solo pochi elementi nella grande Via Recta della città di Antiochia, altrettanto per l'Agorà della città di Dura Europos, e sporadici sono i ritrovamenti di alcune fortificazioni a *Ibn Hani*. Lo stesso dicasi per i resti del teatro nella città di Apamea, mentre gran parte delle scoperte effettuate nei siti classici riguarda epoche successive, in particolare quella romana e quella bizantina.

Con Alessandro Magno prima, e i suoi successori Seleucidi in un secondo tempo, durante l'epoca ellenistica furono apportate molteplici novità stilistiche nel campo architettonico che, fino ad allora, non erano mai state utilizzate. Innanzitutto sono da sottolineare le modifiche nella forma della città siriana, con il suo ingrandimento all'esterno dalla cinta muraria e l'utilizzo della disposizione a scacchiera, le strade incrociantesi a 90° e la creazione di due assi principali con andamento nord-sud e est-ovest. Contemporaneamente furono introdotti complessi architettonici, sconosciuti alle civiltà precedenti, come l'agorà, il teatro, e il ginnasio.

Questo periodo fu inoltre caratterizzato dall'edificazione di nuove città, in posizioni strategiche o commerciali, che avevano nomi greci come Antiochia, Al Ladiqiyya, Apamea, Selucia e Dura Europos, e furono ricostruite o ingrandite città, risalenti ad epoche precedenti al periodo classico, come Aleppo (Beroea), Hama (Epiphania), mentre Damasco veniva chiamata alla fine del periodo ellenistico col nome di Demetrias.

\* Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Siria.

Per conoscere la struttura della città nel periodo ellenistico possiamo analizzare Dura Europos che fu scoperta nel XX secolo. Edificata in corrispondenza di un sito strategico sull'Eufrate circa nel 280 a.C., fu conquistata dai Parthi nel 133 a.C., per essere in seguito sottomessa ai romani nel 163 d.C., prima di essere distrutta completamente dai Sassanidi nel 266 d.C.

Ancora oggi si possono riconoscere nella città le impronte architettoniche e artistiche della civiltà ellenistica, partica e romana, le cui sovrapposizioni sono particolarmente leggibili nella cinta muraria turrata ed in una fortezza sita all'interno delle mura.

La città occupa una superficie di quasi 40 ettari, dove sono distribuiti i vari quartieri divisi fra di loro dall'asse viario principale, su cui si affacciano molti edifici di utilità pubblica, come ad esempio l'agorà, inoltre non vi è dubbio che la città di Dura Europos rappresenta un'immagine di città a scacchiera.

La decadenza del periodo ellenistico in Siria iniziò a partire dall'anno 64 d.C., quando il paese venne conquistato da Pompeo e con lui il si concretizzò il dominio dell'impero romano, che proseguì fino all'anno 330 d.C. La Siria divenne una delle colonie più importanti dell'impero, grazie al ruolo strategico in cui la poneva la sua posizione, sia dal punto di vista politico, che economico e, non ultimo, architettonico.

L'impero romano si interessò alla Siria organizzandola in diverse zone amministrative ed adottando una politica difensiva per proteggerla dai rischi esterni, rappresentati dall'impero partico, e dai pericoli interni costituiti dalle sollevazioni e ribellioni dei beduini. Nel periodo romano la Siria fu teatro di trasformazioni e sviluppi architettonici molto importanti che ebbero inizio nel I secolo d.C. e coincisero con la nascita dell'architetto Apollodoro di Damasco.

L'epoca romana non fu caratterizzata dall'edificazione di nuove città, poiché che vi era una rete di importanti centri disseminati nell'intero territorio siriano, tranne per poche eccezioni, tra cui la città di Homs situata al centro della regione.

L'insediamento di Homs fu da sempre considerato terra di conquista, venne costruito su un tell e governato da principi beduini che dapprima entrarono in lotta con il regno seleucide, e successivamente con i romani.

La città non ebbe grande risalto fino a quando i romani ovviarono alla mancanza delle condizioni che ne avrebbero permesso lo sviluppo: la principale era il terreno paludoso, a cui i conquistatori romani rimediarono edificando una diga sul lago di Qutayna, che convogliando le acque del fiume Al Asy (Oronte), ad ovest della città, otteneva il duplice scopo di prosciugare i terreni circostanti ed alimentare regolarmente il lago. In tal